

Le conseguenze non previste dell'azione sociale dotata di scopo

Robert K. Merton

(1936)

American Sociological Review, vol. 1, n. 6, pp. 894-904

I

In una o l'altra delle sue numerose forme, il problema delle conseguenze non previste dell'azione dotata di scopo è stato affrontato, di fatto, da chiunque abbia contribuito in maniera significativa alla lunga storia del pensiero sociale¹. La diversità di ambiti² e l'eterogeneità dei termini³ con cui è stato etichettato il problema, tuttavia, hanno finito con l'oscurare l'indubbia continuità con cui esso è stato trattato. Anzi, la diversità degli ambiti – dalla teologia alla tecnologia – entro cui la questione è stata affrontata è talmente ampia che non solo l'identità sostanziale del problema è stata trascurata, ma non è stata condotta finora nessuna analisi sistematica e scientifica sul tema. L'incapacità di sottoporre questo problema a un'indagine approfondita è forse dovuta, in parte, al fatto che esso è stato storicamente collegato a valutazioni di genere trascendentale ed etico. Ovviamente, la soluzione offerta dalla tentazione di attribuire le conseguenze non contemplate dell'azione alla imperscrutabile Volontà divina, alla Provvidenza o al Fato rende vana, per il credente, qualsiasi necessità di un'analisi scientifica. Indipendentemente dalle ragioni effettive, rimane il fatto che, sebbene la questione sia stata ampiamente riconosciuta e la sua rilevanza altrettanto significativamente ammessa, essa attende ancora un approfondimento sistematico.

Sebbene, in una certa misura, l'espressione "conseguenze non previste dell'azione sociale dotata di scopo" si spieghi da sé, l'impostazione del problema richiede ulteriori chiarimenti. In primo luogo, questo scritto si occupa, per lo più, di azioni isolate dotate di scopo piuttosto che della loro integrazione in un sistema coerente di azioni (anche se faremo qualche riferimento in tal senso). Questo limite è imposto da ragioni di opportunità in

¹ Alcuni teorici moderni, sebbene i loro contributi non siano affatto di uguale rilevanza, sono: Machiavelli, Vico, Adam Smith (e successivi economisti classici), Marx, Engels, Wundt, Pareto, Max Weber, Graham Wallas, Cooley, Sorokin, Gini, Chapin, von Schelting.

² Questo problema è emerso in relazione ad argomenti eterogenei come: il problema del male (teodicea), la responsabilità morale, il libero arbitrio, la predestinazione, il deismo, la teleologia, il fatalismo, il comportamento logico, illogico e non logico, la previsione sociale, la pianificazione e il controllo, i cicli sociali, i principi del tempo libero e della realtà e gli "accidenti" storici".

³ Alcuni termini con cui si è indicato il fenomeno, *in toto* o in parte, sono: Provvidenza (immanente o trascendente), Moira, *Paradoxie der Folgen*, *Schicksal*, forze sociali, eterogenesi dei fini, causazione immanente, movimento dialettico, principio di emergenza e sintesi creativa. L'autore spera di dedicare una monografia, attualmente in preparazione, alla storia e all'analisi del problema. La vasta portata e le molteplici implicazioni del problema mi impongono di essere talvolta ellittico in questa breve esposizione. Per ragioni di limiti di spazio, ho dovuto eliminare gran parte del materiale su cui si basa la mia analisi.

quanto una trattazione dei sistemi di azione introdurrebbe ulteriori complicazioni. In secondo luogo, non dobbiamo credere che le conseguenze inattese siano necessariamente conseguenze indesiderabili (dal punto di vista dell'attore). Infatti, sebbene questi effetti non siano intenzionali, non sono considerati sempre assiologicamente negativi quando si verificano. In breve, le conseguenze non desiderate non sono sempre conseguenze indesiderabili. Gli esiti attesi e intenzionali dell'azione dotata di scopo, tuttavia, sono sempre, per loro natura, relativamente desiderabili dalla prospettiva dell'attore, nonostante possano apparire assiologicamente negativi dalla prospettiva dell'osservatore esterno. Ciò è vero anche nel caso limite in cui il risultato atteso è "il minore di due mali", o in casi come il suicidio, la mortificazione ascetica e l'autoflagellazione che, in determinate situazioni, sono ritenute desiderabili rispetto ad altre possibili alternative.

A rigor di logica, le conseguenze di un'azione intenzionale sono limitate a quegli elementi della situazione risultante che sono esclusivamente il risultato dell'azione, cioè a quegli elementi che non si sarebbero verificati se l'azione non avesse avuto luogo. In concreto, però, le conseguenze scaturiscono dall'interazione tra l'azione e la situazione oggettiva, le condizioni dell'azione⁴. Ci occuperemo, in primo luogo, dei risultati complessivi dell'azione in determinate condizioni. Ciò implica ancora il problema dell'imputazione causale (di cui parleremo più avanti) anche se esso è meno urgente rispetto a quello delle conseguenze in senso rigoroso. Le conseguenze complessive o concrete possono distinguersi in: (a) conseguenze per l'attore (a); (b) conseguenze per altre persone mediate (1) dalla struttura sociale, (2) dalla cultura e (3) dalla civiltà⁵.

Nell'esaminare l'azione intenzionale, ci occuperemo della "condotta" in quanto distinta dal "comportamento": il nostro interesse, cioè, sarà appuntato sull'azione che implica un motivo e, quindi, una scelta tra varie alternative⁶. Per il momento, daremo per scontati gli scopi, così che qualsiasi teoria che "riduca" lo scopo a riflessi condizionati o tropismi, che asserisca che i motivi sono semplicemente composti da pulsioni istintuali e dalla forma esperienziale di queste pulsioni, possa essere considerata irrilevante. Verrà, dunque, accantonata ogni riflessione psicologica sulla fonte o origine delle motivazioni, sebbene queste siano indubbiamente importanti per una comprensione più completa dei meccanismi coinvolti nello sviluppo delle conseguenze inaspettate della condotta.

Inoltre, non daremo per scontato che l'azione sociale implichi sempre uno scopo chiaro ed esplicito. Può darsi che tale consapevolezza dello scopo sia insolita, che lo scopo dell'azione sia il più delle volte nebuloso e confuso. Questo è certamente ciò che accade nella circostanza di un'azione abituale che, sebbene possa avere origine in uno scopo cosciente, viene tipicamente

⁴ Cfr. Frank H. Knight, *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston and New York, Houghton Mifflin Co., 1921, pp. 201-202. La tesi di dottorato del professor Knight rappresenta di gran lunga la trattazione più approfondita di alcuni aspetti di questo problema che io abbia mai letto.

⁵ Per la distinzione tra società, cultura e civiltà, si veda Alfred Weber, "Prinzipielles zur Kultursoziologie: Gesellschaftsprozess, Civilisationsprozess und Kulturbewegung", *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 47, 1920, 1-49; R. K. Merton, "Civilization and Culture", *Sociology and Social Research*, 21, 1936, pp. 103-113 (Cfr. l'articolo precedente, definizione 19).

⁶ Knight, *op. cit.*, p. 52.

eseguita senza tale consapevolezza. Il significato di tale azione abituale sarà discusso più avanti.

Soprattutto, non dobbiamo ipotizzare che l'azione dotata di scopo implichi la "razionalità" dell'azione umana (che le persone adoperino sempre i mezzi oggettivamente più adeguati a raggiungere i propri scopi)⁷. Anzi, parte del presente articolo è dedicata alla identificazione degli elementi che danno conto delle deviazioni concrete dalla razionalità dell'azione. Inoltre, la razionalità e l'irrazionalità non devono essere identificate rispettivamente con il successo e l'insuccesso dell'azione. Infatti, in una situazione in cui il numero di azioni possibili per raggiungere un determinato scopo è rigidamente limitato, si agisce razionalmente selezionando i mezzi che, sulla base delle informazioni disponibili, hanno la maggiore probabilità di raggiungere lo scopo, anche se l'obiettivo può, in realtà, non essere raggiunto⁸. Al contrario, uno scopo può essere raggiunto con un'azione che, sulla base delle conoscenze di cui dispone l'attore, appare irrazionale (come nel caso dei "presentimenti").

Passando ora all'azione, possiamo distinguere tra: (a) azioni non organizzate e (b) azioni formalmente organizzate. Le prime indicano azioni di individui considerate distributivamente dalle quali possono emergere le seconde allorché individui che la pensano allo stesso modo formano un'associazione allo scopo di conseguire un obiettivo comune. Conseguenze impreviste possono, ovviamente, scaturire da entrambi i tipi di azione, anche se il secondo tipo sembrerebbe prestarsi maggiormente a un'analisi sociologica poiché lo stesso processo di organizzazione formale implica normalmente un'esplicita enunciazione dello scopo e del modo di conseguirlo.

Prima di procedere alla disamina vera e propria del problema, è opportuno ricordare due trappole metodologiche in cui cadono tutte le indagini sociologiche sull'azione dotata di scopo. La prima riguarda il problema dell'imputazione causale e risponde alla domanda: in che misura le "conseguenze" possono essere legittimamente attribuite a determinate azioni? Ad esempio, in che misura il recente aumento della produzione economica nel nostro paese è riconducibile alle misure adottate dal governo? In che misura, la diffusione della criminalità organizzata può essere attribuita al proibizionismo? Il problema onnipresente dell'imputazione causale deve essere affrontato per ogni singolo caso empirico studiato.

Il secondo problema è quello di accertare gli scopi reali di una determinata azione. Vi è, ad esempio, il problema di distinguere tra verità e razionalizzazione nei casi in cui conseguenze apparentemente non intenzionali siano definite intenzionali *ex post*⁹. Razionalizzazioni possono verificarsi in occasione di pianificazioni sociali su scala nazionale non dissimilmente da

⁷ Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1925, pp. 3 ss.

⁸ Si veda J. Bertrand, *Calcul des probabilités*, Paris, 1889, pp. 90 ss.; J. M. Keynes, *A Treatise on Probability*, London, The Macmillan Co., 1921, cap. XXVI.

⁹ Questo ci porta al problema del "caso", che verrà trattato in altro contesto. Occorre tenere presente che lo scopo di un'azione e le circostanze effettive che ne derivano possono coincidere, senza che queste ultime siano una conseguenza dell'azione. Inoltre, quanto più lungo è l'intervallo di tempo tra l'azione e le circostanze in esame, tanto maggiore è la probabilità (in assenza di prove contrarie) che tali circostanze siano accadute "per caso". Infine, se questo intervallo viene notevolmente prolungato, la probabilità che le circostanze desiderate si verifichino fortuitamente può aumentare fino a raggiungere praticamente la certezza. Questo ragionamento è forse applicabile al caso dell'iniziativa governativa denominata *restoring prosperity*. Cfr. V. Pareto, *Traité de sociologie générale*, Paris, Payot, 1917, II, par. 1977.

quanto accade nella classica storiella del cavaliere che, dopo essere stato disarcionato, dichiara di essere “semplicemente sceso da cavallo”. Questo problema, sebbene non completamente risolto, è significativamente ridotto nei casi di azioni di gruppi organizzati poiché le circostanze dell’azione organizzata richiedono abitualmente dichiarazioni esplicite (sebbene non sempre “vere”) circa obiettivi e metodi. Inoltre, è facile esagerare questa difficoltà poiché in molti, se non nella maggior parte dei casi, l’esperienza e la conoscenza della situazione da parte dell’osservatore gli consentono di arrivare a una immediata soluzione. In definitiva, l’esperimento cruciale è il seguente: l’azione così come si manifesta, la nostra conoscenza generale dell’attore e della situazione specifica e lo scopo presunto o dichiarato “sono comprensibili”, se vengono giustapposti? Riusciamo a ottenere, per usare le parole di Weber, un “*verständliche Sinnzusammenhang?*” Se lo studioso sottopone consapevolmente questi elementi ad analisi, è molto probabile che le sue conclusioni a proposito dello scopo non siano troppo distanti dalla realtà nella maggior parte dei casi. Le informazioni disponibili varieranno secondo i casi e varierà anche il probabile errore nell’imputazione dello scopo.

Giunti a questo punto, dobbiamo sinceramente ammettere che non tratteremo ulteriormente questi temi nel resto dell’articolo. Tuttavia, nonostante l’assenza di qualsiasi approfondimento esplicito, i limiti posti da queste difficoltà metodologiche saranno implicitamente riconosciuti in tutto il testo.

Possiamo, infine, osservare che elimineremmo sin dall’inizio una frequente fonte di fraintendimenti, se ci rendessimo conto che i fattori implicati nel fenomeno delle conseguenze inattese sono esattamente tali, ossia fattori, e che nessuno di essi è utile, da solo, a spiegare un qualsiasi caso concreto.

II

Ciò che ostacola maggiormente la corretta previsione delle conseguenze dell’azione è rappresentato dallo stato attuale delle conoscenze. La rilevanza di questo limite può essere compresa al meglio se consideriamo il caso più semplice, quello in cui la scarsità di conoscenze adeguate è l’unica barriera a una corretta previsione¹⁰. Ovviamente, è possibile individuare un grandissimo numero di ragioni concrete che spieghino l’inadeguatezza delle conoscenze disponibili, ma possiamo classificare i fattori più importanti nel modo seguente.

¹⁰ La maggior parte delle riflessioni precedenti sulle conseguenze non previste riduce la spiegazione delle stesse a un unico fattore: l’ignoranza. Tale prospettiva si riduce a una mera tautologia oppure esagera il ruolo di uno dei tanti fattori. Nel primo caso, l’argomentazione assume la forma seguente: «Se solo avessimo avuto a disposizione le conoscenze necessarie, avremmo potuto prevedere le conseguenze che, si dà il caso, erano imprevedute». L’errore evidente di questa argomentazione *post mortem* sta nella parola “necessarie”, che è implicitamente interpretata nel senso di “necessarie a prevedere” le conseguenze della nostra azione. È dunque facile intendere l’argomentazione nel modo seguente: «Se avessimo saputo, avremmo saputo». Questa tesi è alla base di diverse scuole di pensiero pedagogico, così come dell’asserzione di Comte: *savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir*. Questa posizione intellettualista ha guadagnato credibilità in parte a causa del suo ottimismo implicito, ma anche per il fatto indubbio che, in alcuni casi, la pura ignoranza spiega effettivamente il verificarsi di alcune conseguenze imprevedute.

La prima classe comprende il genere di conoscenze solitamente, forse esclusivamente, conseguite dalle scienze del comportamento umano. A rigor di termini, lo scienziato sociale rileva quasi invariabilmente associazioni stocastiche (congetturali) e non, come nella maggior parte delle scienze fisiche, associazioni funzionali¹¹. Ciò vuol dire che, nello studio del comportamento umano, un insieme di valori diversi di una variabile sono associati a ciascun valore di un'altra variabile (o di altre variabili), o in linguaggio meno formale, l'insieme delle conseguenze di un qualsiasi atto ripetuto non è costante, ma vi è una serie di conseguenze, ognuna delle quali può seguire l'azione in ogni dato caso. In alcune circostanze, possiamo disporre di conoscenze adeguate dei limiti delle tipologie delle conseguenze possibili, e perfino di conoscenze sufficienti a verificare le probabilità statistiche (empiriche) dei vari possibili insiemi di conseguenze, ma è impossibile predire con certezza gli esiti in ogni singolo caso. Le nostre classificazioni di azioni e situazioni non comprendono mai categorie completamente omogenee e nemmeno categorie il cui grado approssimativo di omogeneità sia sufficiente per la previsione di singoli eventi¹². Il paradosso è che, mentre l'esperienza passata¹³ è l'unica guida delle nostre aspettative, in quanto partiamo dall'assunto che certe azioni passate, presenti e future sono sufficientemente simili da essere riconducibili a una stessa categoria, le esperienze reali sono in realtà diverse. Se tali differenze saranno attinenti al risultato dell'azione e non verranno adottati opportuni correttivi, i risultati effettivi differiranno da quelli attesi. Per usare le parole di Poincaré: «... piccole differenze nelle condizioni iniziali ne generano di enormi nei fenomeni finali... La previsione diviene impossibile e ci troviamo di fronte al fenomeno fortuito»¹⁴.

Tuttavia, alcune deviazioni dalle conseguenze abituali di un'azione possono essere previste dall'attore, il quale riconosce nella situazione data alcune differenze rispetto a precedenti situazioni simili. Ma, nella misura in cui tali differenze non possono essere ricondotte a regole generali, la direzione e l'entità delle deviazioni non possono essere previste¹⁵. È chiaro, dunque, che le conoscenze parziali alla luce delle quali viene comunemente eseguita l'azione consentono una serie eterogenea di esiti inattesi di condotta. Sebbene non esista una ricetta per determinare l'esatta quantità di conoscenze necessarie a elaborare una previsione, si può dire, in generale, che le

¹¹ Cfr. A. A. Tschuprow, *Grundbegriffe und Grundprobleme der Korrelationstheorie*, Leipzig, B. G. Teubner, 1925, pp. 20 ss., nel punto in cui introduce il termine "stocastico". È evidente, naturalmente, che ci procuriamo associazioni stocastiche perché non abbiamo verificato o, avendolo verificato, non abbiamo sottoposto a controllo le altre variabili della situazione che influenzano il risultato finale. Pertanto, le associazioni stocastiche non sono inerenti alla conoscenza sociale, ma derivano dalla nostra attuale mancanza di controllo sperimentale

¹² Una classificazione in categorie del tutto omogenee consentirebbe, ovviamente, di ottenere associazioni funzionali e quindi previsioni perfette, ma gli aspetti dell'azione sociale che hanno importanza pratica sono troppo vari e numerosi per consentire una classificazione così omogenea.

¹³ I calcoli di probabilità *a priori* sono manifestamente non pertinenti ad azioni sociali specifiche.

¹⁴ Henri Poincaré, *Calcul des probabilités*, Paris, 1912, p. 2.

¹⁵ La consapevolezza dell'attore della propria ignoranza e delle sue implicazioni è forse più acuta nel tipo di condotta che Thomas e Znaniecki attribuiscono al desiderio di "nuove esperienze". In questo caso, le conseguenze inattese costituiscono effettivamente lo scopo dell'azione, in base, però, sempre al tacito presupposto che tali conseguenze saranno desiderabili. La vaga finalità di questa classe di azioni è la soddisfazione.

conseguenze sono fortuite quando è necessario apprendere in dettaglio molte informazioni (distinte dai principi generali) per poter formulare una predizione anche molto approssimativa. In altre parole, le “conseguenze casuali” sono provocate dall’interazione di forze e circostanze talmente complesse e numerose che predirle diventa un’impresa al di là delle nostre possibilità. Questo genere di conseguenze dovrebbe forse essere distinto da quelle causate dall’“ignoranza” poiché non dipendono da conoscenze effettivamente possedute, ma da conoscenze che possono essere ragionevolmente ottenute¹⁶.

L’importanza dell’ignoranza è accresciuta dal fatto che le esigenze della vita pratica spesso ci obbligano ad agire con una certa fiducia, anche se è evidente che le informazioni su cui basiamo la nostra condotta non sono complete. Agiamo abitualmente, come ha giustamente osservato Knight, non in base a conoscenze scientifiche, ma a stime e opinioni. Pertanto, situazioni che esigono (o, il che equivale alla stessa cosa dati i nostri scopi, sembrano all’attore esigere) una qualche azione immediata, presuppongono di solito l’ignoranza di alcuni aspetti della situazione e conducono a risultati inattesi.

Inoltre, anche quando non viene richiesta un’azione immediata, c’è il problema economico di distribuire le nostre risorse fondamentali: tempo ed energia. Tempo ed energia sono risorse scarse e l’economia si occupa dell’allocazione razionale di queste risorse tra bisogni in competizione, uno solo dei quali prevede la previsione delle conseguenze dell’azione¹⁷. Dato il nostro attuale ordine economico, è un comportamento manifestamente antieconomico tentare di ottenere conoscenze finalizzate a prevedere i risultati di un’azione al punto da non avere praticamente tempo o energia per altre attività. Un’economia di ingegneri sociali non è più plausibile o praticabile di un’economia di lavandai. È colpa degli attivisti antinoetici estremisti, che promuovono l’idea di azione al di sopra di tutto, se viene esagerato questo limite e viene sostenuto (in effetti) che praticamente non debba essere dedicato né tempo né energia all’acquisizione di conoscenze. D’altra parte, la posizione antintellettualista contiene, come è stato appena osservato, un fondo di verità nel senso che non ci sono solo decisi limiti economici all’opportunità di non agire fino a quando tutta o la maggior parte possibile dell’incertezza sia dissipata, ma anche limiti psicologici poiché un’eccessiva “lungimiranza” di questo tipo preclude qualsiasi azione.

Un secondo importante fattore alla base del verificarsi di conseguenze inattese, e che è forse tanto pervasivo quanto l’ignoranza, è l’errore. L’errore può insinuarsi, ovviamente, in qualsiasi fase dell’azione dotata di scopo: possiamo sbagliare nel valutare la situazione del momento, nell’inferire da questa la futura situazione oggettiva, nella selezione di un corso di azione o,

¹⁶ Cfr. Keynes, *op. cit.*, p. 295. Questa distinzione corrisponde a quella proposta da Keynes tra “caso soggettivo” (corrispondente a grandi linee all’ignoranza) e “caso oggettivo” (in questa circostanza nemmeno un incremento delle conoscenze dei principi generali faciliterebbe la previsione delle conseguenze di una data azione). Una distinzione più o meno simile è presente nelle opere di Poincaré e Venn, tra gli altri

¹⁷ Cfr. Knight, *op. cit.*, p. 348. Il ragionamento è valido anche nei casi in cui l’occupazione di alcuni individui (ad esempio, ingegneri e scienziati sociali) è interamente assorbita da attività del genere, poiché, in questi casi, si tratta semplicemente di una questione di distribuzione delle risorse sociali. Inoltre, esiste il problema pratico e molto complesso della comunicabilità delle conoscenze così ottenute, poiché lo sforzo di persone diverse dagli ingegneri sociali per assimilare tali conoscenze ci riconduce al problema della distribuzione delle nostre risorse.

infine, nell'esecuzione dell'azione scelta. Una fallacia comune riguarda il preconconcetto, a cui cediamo fin troppo volentieri, secondo cui le azioni che hanno condotto, nel passato, al risultato desiderato continueranno a produrre gli stessi effetti. Questo preconconcetto si fossilizza spesso nel meccanismo dell'abitudine dove trova una giustificazione pragmatica: l'azione abituale, infatti, è spesso, anzi solitamente, coronata da successo. Ma proprio perché l'abitudine è un genere di attività che ha precedentemente condotto al raggiungimento di determinati scopi, tende a divenire automatica e a escludere il ruolo della volontà in virtù della continua ripetizione, così che l'attore non riesce a riconoscere che le procedure che hanno avuto successo in determinate circostanze non hanno necessariamente successo in *qualsiasi circostanza*¹⁸. Proprio come un'organizzazione sociale rigida spesso ostacola e blocca il soddisfacimento di nuovi bisogni, così un comportamento individuale rigido può bloccare il soddisfacimento di vecchi bisogni in un ambiente sociale in continuo mutamento.

L'errore può verificarsi anche nei casi in cui l'attore si dedichi solo a uno o a una parte degli aspetti relativi alla situazione che influenzano l'esito dell'azione. Si va dalla semplice negligenza (sistematica mancanza di accuratezza nell'esame della situazione) all'ossessione patologica in cui vi è un deciso rifiuto o incapacità di considerare alcuni elementi del problema. Quest'ultima tipologia è stata ampiamente trattata dalla letteratura psichiatrica. Nei casi in cui è in gioco l'appagamento di un desiderio, il coinvolgimento emotivo porta a una distorsione della situazione oggettiva e del probabile corso futuro degli eventi; tale azione basata su condizioni "immaginarie" finisce inevitabilmente con il provocare conseguenze inaspettate.

Il terzo tipo generale di fattore, "l'imperiosa immediatezza dell'interesse", riguarda i casi in cui la preoccupazione principale dell'attore per le immediate conseguenze attese non gli consente di prendere in esame ulteriori o altre conseguenze della medesima azione. Gli elementi più rilevanti di tale immediatezza di interesse possono variare dai bisogni fisiologici ai valori culturali di base. L'esempio fittizio di Vico riguardante l'origine della famiglia, che sarebbe derivata dalla pratica degli uomini di trascinare le loro compagne nelle caverne per soddisfare i propri desideri sessuali lontano dallo sguardo di Dio, potrebbe servire come illustrazione in qualche modo fantastica del primo elemento. La dottrina dell'economia classica secondo la quale l'individuo che cerca di impiegare il suo capitale nel modo per lui più vantaggioso, incrementando il più possibile le entrate annue della società, è, per citare Adam Smith, guidato "da una mano invisibile che promuove un fine che non era sua intenzione promuovere", può servire come esempio di come l'interesse economico generi una conseguenza inattesa.

Comunque, dopo l'acuta analisi di Max Weber, è superfluo aggiungere che l'azione motivata dall'interesse non si oppone a un'indagine esaustiva delle condizioni e delle modalità che consentono a un'azione di conseguire il suo scopo. Al contrario, sembra che l'interesse che chiede di essere soddisfatto esiga un'analisi oggettiva della situazione e dei mezzi disponibili, quale si ritiene caratteristica dell'*homo oeconomicus*. Ma è altrettanto innegabile che un forte interesse tende spesso a ostacolare un'analisi del genere proprio

¹⁸ Fallacie simili nel campo del pensiero sono state variamente denominate "fallacia filosofica" (Dewey), "principio dei limiti" (Sorokin, Bridgman) e, con un'accezione alquanto diversa, "fallacia della concretezza malposta" (Whitehead).

perché l'apprensione per il soddisfacimento dell'interesse immediato è un generatore psicologico di distorsione emotiva, che provoca un conseguente squilibrio o incapacità di impegnarsi nei calcoli richiesti. È errato presupporre che l'azione interessata comporti necessariamente un calcolo razionale degli elementi della situazione¹⁹ come è errato negare alla razionalità qualsiasi influenza sulla condotta. Inoltre, l'azione in cui è coinvolto l'elemento dell'immediatezza dell'interesse può essere razionale in termini di valori fondamentali per quell'interesse, ma irrazionale in termini di organizzazione della vita dell'individuo. Razionale, nel senso che è un'azione che può prevedibilmente condurre al raggiungimento dello scopo specifico; irrazionale, nel senso che può vanificare il perseguimento o il conseguimento di altri valori che non sono, per il momento, preminenti, ma che nondimeno costituiscono parte integrante della scala di valori dell'individuo. Pertanto, proprio perché una data azione non viene eseguita in un vuoto sociale o psicologico, i suoi effetti si ramificheranno in altre sfere di valore e interesse. Ad esempio, la pratica del controllo delle nascite per "motivi economici" influisce sulla composizione per età e le dimensioni del gruppo dei fratelli con profonde conseguenze di carattere psicologico e sociale.

In apparenza simile al fattore dell'immediatezza dell'interesse, ma diverso da esso in un senso teorico molto significativo, è quello dei valori fondamentali. Facciamo riferimento a quelle situazioni in cui non vengono prese in considerazione ulteriori conseguenze a causa della avvertita necessità di eseguire azioni imposte da precisi valori fondamentali. Un'analisi classica di come agisce questo fattore è data dallo studio di Weber sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Weber ha opportunamente generalizzato questo esempio, affermando che l'ascetismo attivo conduce paradossalmente al proprio declino attraverso l'accumulo di ricchezze e possedimenti causato dalla diminuzione dei consumi e dalla vigorosa attività produttiva.

Questo fenomeno contribuisce sensibilmente alla dinamica del mutamento sociale e culturale, come è stato riconosciuto, con livelli variabili di accuratezza e persuasività, da Hegel, Marx, Wundt e molti altri. L'osservazione empirica è inconfutabile: azioni orientate verso determinati valori innescano processi che reagiscono in modo tale da modificare la stessa scala di valori che aveva dato loro origine. Questi processi possono essere, in parte, dovuti al fatto che, quando un sistema di valori fondamentali impone determinate azioni specifiche, coloro che aderiscono a tale sistema non hanno interesse per le conseguenze oggettive di queste azioni, ma solo per la soddisfazione soggettiva che ricavano dall'aver correttamente eseguito il compito. Detto altrimenti, le azioni compiute in conformità a un insieme di valori dominanti tendono a focalizzarsi su quella particolare area di valori. Ma, data la complessità delle interazioni che costituiscono la società, l'azione si ramifica, le sue conseguenze non si limitano all'ambito specifico in cui inizialmente dovevano aver luogo, si manifestano in settori interconnessi esplicitamente ignorati al momento dell'azione. Tuttavia, è proprio perché questi settori sono di fatto interconnessi che le ulteriori conseguenze in ambiti limitrofi tendono a reagire sul sistema di valori primario. Questa reazione,

¹⁹ Questo presupposto è sostenibile solo in senso normativo. È indubbio che tale calcolo dovrebbe essere effettuato, entro i limiti precisati nella precedente analisi, se la probabilità di soddisfare l'interesse deve essere massima. L'errore consiste nel confondere la norma con la realtà.

solitamente inattesa, costituisce l'aspetto più importante dei processi di secolarizzazione, trasformazione o rovina dei sistemi di valore primari. Qui si annida il paradosso essenziale dell'azione sociale: la "realizzazione" dei valori può trasformarsi nel loro rinnegamento. Parafrasando Goethe, potremmo parlare di "die Kraft, die stets das Gute will, und stets das Böse schafft".

C'è un'altra circostanza, caratteristica della condotta umana, che frena il successo della predizione e della pianificazione sociali. Le previsioni pubbliche dei futuri eventi sociali spesso non hanno successo proprio perché la previsione è diventata un elemento nuovo nella situazione reale, il che induce un cambiamento nel corso iniziale degli eventi. Questa osservazione non riguarda la previsione in ambiti che non hanno a che fare con il comportamento umano. Così, prevedere il ritorno della cometa di Halley non influenza in alcun modo l'orbita di quella cometa, ma, per fare un esempio concreto che interessa la società, la previsione avanzata da Marx della progressiva concentrazione della ricchezza e della crescente miseria delle masse influenzò il fenomeno previsto. Infatti, una delle conseguenze almeno della predicazione socialista nel XIX secolo fu la diffusione dell'organizzazione delle classi lavoratrici, che, presa coscienza della posizione sfavorevole a cui erano costretti dalla contrattazione individuale, si organizzarono per godere dei vantaggi della contrattazione collettiva, rallentando così, e forse invalidando, gli eventi che Marx aveva previsto²⁰.

Di conseguenza, nella misura in cui le previsioni degli scienziati sociali sono rese pubbliche e l'azione si sviluppa nella piena consapevolezza di tali previsioni, la clausola dell'"a parità di condizioni", tacitamente formulata in tutte le previsioni, non viene soddisfatta. Non si verifica alcuna parità di condizioni proprio perché lo scienziato ha introdotto una nuova condizione: la sua previsione. Questa contingenza può spesso spiegare lo sviluppo di movimenti sociali in direzioni del tutto imprevedute e assume, quindi, una notevole importanza per la pianificazione sociale.

L'analisi proposta non rappresenta altro che una brevissima esposizione dei principali elementi coinvolti in un processo sociale fondamentale. Ci porterebbe troppo lontano, e sicuramente oltre i limiti di questo articolo, esaminare in modo esaustivo le implicazioni della presente analisi per la previsione, il controllo e la pianificazione sociali. Possiamo, tuttavia, affermare che, perfino in questa fase preliminare, non è giustificata alcuna affermazione generale che asserisca o neghi categoricamente la realizzabilità pratica di ogni pianificazione sociale. Prima di accondiscendere a generalizzazioni di questo tipo, è necessario esaminare e classificare i tipi di azione e organizzazione sociale con riferimento agli elementi analizzati in questa sede e poi ricondurre le nostre generalizzazioni a tali tipi essenzialmente diversi. Se la nostra analisi sarà servita a impostare il problema, anche solo nei suoi aspetti più rilevanti, e a dirigere l'attenzione dei lettori verso la necessità di uno studio sistematico e oggettivo degli elementi coinvolti nel verificarsi delle conseguenze imprevedute dell'azione sociale dotata di scopo, la cui trattazione per troppo tempo è stata relegata al regno

²⁰ Corrado Gini, *Prime linee di patologia economica*, Milano, A. Giuffrè, 1935, pp. 72-75. John Venn fa uso del pittoresco termine "profezie suicide" per designare questo fenomeno e osserva correttamente che esso indica una classe di osservazioni che sono state parecchio trascurate dalle varie scienze del comportamento umano. Si veda la sua *Logic of Chance*, London, 1888, pp. 225-226.

della teologia e della filosofia speculativa, allora avrà raggiunto il suo scopo dichiarato.